



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III

Giugno

2016

N.06



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

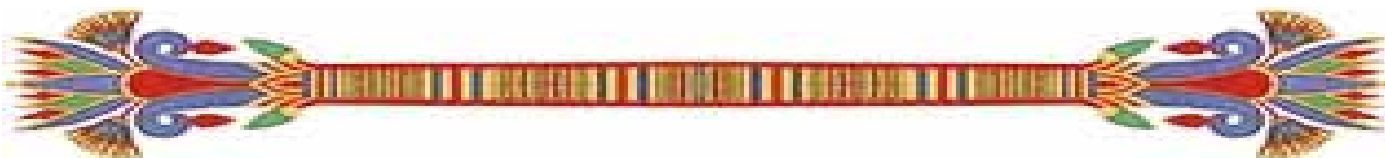
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

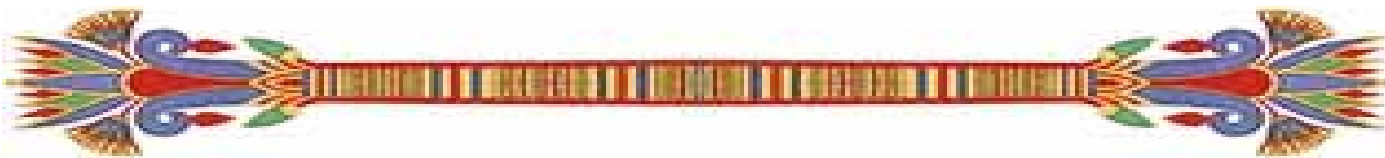


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

RESPONSABILITA' E LIBERTA' - S. G. H. S. G. M.	- pag.3
LA RUGIADA FILOSOFICA - Maurizio	- pag.7
FILO A PIOMBO E LIVELLA - Luca	- pag.10
LA LIBERTÀ DI PENSIERO E DI PAROLA - Faino Beston	- pag.12
BREVI E SEMPLICI ACCENNI SUL SIMBOLISMO NEL GABINETTO DELLE RIFLESSIONI - Sara	- pag.15
PROFITTI E PERDITE NELL'ASSOCIAZIONE - Dionigi	- pag.19



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





R

esponsabilità e Libertà

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Iogni Obbedienza o Rito, quindi anche nel nostro, sin dai primi approcci, si cerca di rendere edotti i postulanti sulla ineludibile necessità di comprendere gli oneri nei confronti di sé stessi, dei Fratelli/Sorelle visibili, invisibili, presenti nella struttura di cui entra, e poi verso i testimoni di diversi piani, senza mai scordare a chi siano stati rivolti giuramenti e promesse solenni.

Così, si vorrebbe riuscire a far comprendere che le proprie azioni e gli sviluppi che ne derivano sono attribuibili alla personale responsabilità.

In funzione di questa, contemplando la possibilità di prevedere gli effetti della propria condotta, si può ritenere implicita anche l'eventuale opportunità di correggere la stessa sulla base di tale intuizione.

Ad ogni modo, va premesso che la responsabilità presuppone una condizione di libertà psicofisica, in funzione della quale si può scegliere quale contegno tenere; infatti, se tale condizione non fosse possibile, anche laddove si fosse in grado di prevedere le conseguenze delle azioni, non si riuscirebbe comunque adottare un diverso comportamento. Affinché si possa comprendere coscientemente una responsabilità, è però necessario che ci si

trovi a comprendere i limiti di una supposta libertà personale, in cui i modi possibili non sono del tutto indifferenti. Tali limiti, strettamente connessi al contesto in cui si esiste, suggeriscono le ragioni di fare una scelta piuttosto che un'altra, sulla base delle ripercussioni previste.

Ne consegue che, per lo più, si può essere responsabile di determinate cose, se sussistono congiuntamente le seguenti condizioni:

- ciò che si manifesta è un prodotto del personale comportamento;
- si sarebbe potuto prevedere una conseguenza certa o anche solo probabile delle proprie azioni;
- volendo, si sarebbe potuto agire diversamente, evitando così tale risultato.

Non è quindi da sottovalutare la necessità di riuscire a comprendere le implicazioni di concetti come quelli di libertà e di libero arbitrio, nel senso che ciascuno può essere ritenuto completamente responsabile del suo operato, soprattutto se questo è avvenuto in base ad una libera scelta e non per condizionamenti necessitanti,



Diogene cerca l'uomo - Johann Tischbein, XVIII sc.





dovuti a leggi fisiche, psichiche o socioeconomiche.

Non sono quindi da prendere alla leggera i canoni tramite cui potrebbe, dovrebbe, essere operata una “tegelatura”. Per lo meno, si dovrebbe tentare d’individuare preventivamente la tipologia e la gravità dei limiti che caratterizzano, in modi differenti per ciascuno, la mentalità profana di un postulante, quasi mai in grado di esercitare il pieno libero arbitrio, anche a causa dei condizionamenti passionali.

Esiste quindi, la necessità di comprendere il



La scelta di Pandora - John William Waterhouse, 1896

problema della volontarietà consapevole o meno di un’azione, in quanto se la causa dell’agire è in noi, ne siamo comunque responsabili. Ciò (la causa interiore è sempre da scoprire ineludibilmente) a prescindere dalla possibilità che si sia costretti ad agire a causa di qualcuno o qualcosa di esterno; in tal modo, si riduce di molto il peso delle scuse riguardanti un atto definito come risultato dall’ignoranza.

I suggerimenti orali ci ricordano poi che, in funzione delle interazioni eggoriche anche su più piani, le nostre azioni saranno valutate per le conseguenze non solo nei confronti della situazione temporale dei viventi ma anche di coloro che non sono ancora nati o che sono già morti. Così, sembrerebbe necessario intuire l’applicazione di un principio di responsabilità per i gesti di ognuno, in modo da prendere in considerazione, per le imputabilità, le conseguenze passate e future delle scelte e degli atti personali.

Poiché si è accennato a cause ineludibili, interiori, è necessario ritornare sui concetti di possibile dicotomia intrinseca nell’essenza spirituale di ognuno, caratterizzata da luce e buio.

Per tale motivo, una possibile limitazione della libertà e della consapevolezza, causate dal condizionamento delle necessità materiali, non rappresenterebbero una sufficiente scusante per giustificare le manifestazioni conseguenti alle vibrazioni oscure che provengono dalla parte non luminosa del proprio essere.

Non a caso, l’imperativo del “conosci te stesso”, si riverbera nei suggerimenti dell’acronimo V.I.T.R.I.O.L. che nell’ambiente iniziatico aggiungono anche indicazioni operative su come procedere per conquistare un tale risultato.

Se si considera il Libero Arbitrio come manifestazione della volontà di ognuno seppur con le limitazioni attuative, imposte, sia dalla qualità del singolo stato dell’essere, che dai rapporti di potere esistenti nella realtà materiale in cui si vive, è necessario riconoscere che le emozioni, le passioni, possono limitare l’esercizio soggettivo del Libero Arbitrio e della libertà.

Infatti, in rapporto con l’anima, tendono a dirigerla perché sia sempre più “luminosa”, renden-





dola conseguentemente libera.

Tuttavia, se ci si distrae dall'obiettivo di rigenerazione, teso al riavvicinamento a Dio, le passioni fatali e le azioni collegate con relativi atteggiamenti ricchi di bramosia, piombano nuovamente addosso (come ad esempio: desiderio di potere, rabbia, orgoglio, piaceri di ogni tipo, frivolezza, causticità, millanteria, ignavia, malinconia, ecc.).

Le virtù che si erano messe custodia dell'anima, si ritraggono in modo da consentire ad essa di continuare a conservare, seppur in una rinnovata oscurità, il suo libero arbitrio ed i suoi conseguenti atti di cui è responsabile.

Le virtù non si subordinano alle cose e non sempre salvano "colui che è in pericolo", ma, se da parte della Fonte Luminosa sembra giusto, è possibile il verificarsi di qualche intervento particolare che consenta di comprendere, ad esempio, attraverso le difficoltà della vita, la salute, la penuria degli averi, le problematiche dei figli, perché ci sia la necessità di rivedere tutto tramite la coscienza, percependo la limitata importanza delle cose che sono sotto la luminosità dell'anima.

Così, la spontaneità delle azioni ed il libero arbitrio non si riporterebbero all'attività pratica ed esteriore, ma ad un atto intimo, ad un pensiero e ad una contemplazione che appartengono all'identificazione con la virtù stessa.

La responsabilità di trasmissione dell'influenza spirituale dovrebbe essere assicurata tramite la continuità ortodossa dei Riti tradizionali.

Quindi, non avver-



rebbe a prescindere dallo "status", dalla volontà e dalle capacità intellettuali dell'officiante che ha anche la responsabilità di istruire e formare il neofita nel modo migliore, coerentemente con le metodologie della propria organizzazione.

Ad ogni modo, la crescita iniziatica è nelle mani del singolo "ricevente".

L'influenza spirituale, una volta accolta, dovrebbe essere vivificata, altrimenti il suo stato dell'essere rimarrà un terreno incolto, un terreno che non ha fruttificato e che può divenire anche completamente arido.

La responsabilità dell'azione è allora individuale; infatti la via interiore è solitaria.

Come si può intuire, esiste un'altra particolare responsabilità, strettamente connessa alla mutazione di personalità; quindi comprensibile solo da coloro che hanno oggettivamente messo in campo la progressiva sperimentazione di questa esperienza.

Si tratta semplicemente di rendersi conto che se qualche cosa è stato trasmesso, nel momento stesso che ciò è avvenuto, si è accettato anche



Investitura di Pietro - Pietro Perugino (1481-82)





l'onere di mettersi in grado, con le personali capacità (comunque variabili nel tempo) unitamente a qualità che si potrebbero considerare innate in uomini di desiderio (quali: compassione e generosità), di ritrasmetterlo ad altri che magari potrebbero raggiungere mete molto più lontane di quelle che i diversi personali limiti possono consentire. Purtroppo spesso ce se ne dimentica, e così magari si passano anni tentando di salire i gradini della propria scala, forse anche appesantiti impropriamente da inutili orpelli, rimanendo stranamente sordi e ciechi nei confronti di coloro che stanno salendo dietro e che fidandosi, stanno aspettando quell'aiuto che, poco amorevolmente, forse ci si è scordati di fornire, oppure che proprio non si è in grado di elargire. Ciò, nonostante si stia sostando sulla scala, magari anche ingombrando il transito. Quando ciò dovesse manifestarsi, in modo diffuso, allora ci sarebbe un grosso problema, non solo per il singolo, ma bensì per l'intera struttu-



ra di cui si fa parte.

Credo che tutto ciò possa essere un ciclico motivo di meditazione per tutti, soprattutto se si manifestano insegne di maestranza.

Credo valga la pena meditarci un pochino, dal momento che il nostro metodo invita ad essere sicuramente abbastanza speculativi nei primi gradi, ma poi, si dovrebbe riuscire a procedere in modo più agilmente operativo, interiormente ed esteriormente, affinché, tramite la contemplazione ed altro, ci si possa consentire gli auspicati collegamenti anche su più piani.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Scala di Giacobbe - Raffaello Sanzio 1511





La rugiada filosofica

Maurizio

La rugiada filosofica è uno dei grandi misteri

degli alchimisti. Nella sua caduta si divide in due rivoli, e ricorda “le sorelle piangenti”, le Dee egizie Iside e Nefti, che rappresentano l’influsso congiunto della Luna lucente e della Luna scura.

In latino la rugiada viene indicata con *ros*, alcuni grandi esperti di ermetismo e alchimia, ritengono che le tre lettere che formano la parola indicano l’inizio della parola rosacroce.



I Rosacroce erano cristiani devoti che cercavano la strada della loro evoluzione spirituale attraverso la meditazione basata su misteriosi e occulti processi alchemici.

Le loro tecniche meditative avevano lo scopo di sollecitare la formazione di immagini nel regno mentale governato dalla Luna con l’intento di trasformare le forze lunari in quella che era chiamata nel Medioevo la fantasia.

La fantasia diventava, attraverso opportune tecniche meditative, così densa in guisa tale da poter essere spremuta dalla rugiada lunare: la *ros* veniva, in tal modo, a dipendere dalle direttive della *crux*.

In alcune stagioni dell’anno alcuni alchimisti andavano davvero, di prima mattina, a stendere teli per poter raccogliere la rugiada ed usarla per le proprie attività.

Tradizionalmente la rugiada, in alchimia, viene chiamata *nostoc*.

Fulcanelli ricorda che la parola deriva dal latino *nox*, ovverosia notte, ed anche, in alcuni contesti, oscurità.

Il *nostoc*, quindi, era il potere celeste che calava nottetempo sulla Terra restandovi soltanto per poco tempo, prima cioè, che i raggi del Sole potessero disperderlo. Questa ardita parabola, tipica nel linguaggio tanto caro agli alchimisti, rappresenta il flusso caotico dell’immaginazione che la Luna riversa sulla Terra il quale può essere convogliato nella fantasia attraverso l’attività mentale e l’attenzione.

L’immaginazione, come tutte le figure del pensiero, viene visualizzata, in siffatto modo, come proveniente dai cieli bui, dalla oscura Luna, sotto forma di *nostoc*, appun-



La rugiada dei Saggi raffigurata su un quadrilobo della Cattedrale D’Amiens





to.

Si comincia a capire, quindi, cosa intendevano i più grandi esoteristi quando hanno sottolineato che l'oscurità deve mescolarsi alla Luce per dare vita alla forma: se l'uomo non venisse continuamente fecondato dall'elemento lunare della fantasia, la sua mente non produrrebbe alcuna creazione.

Fulcanelli sosteneva che *"come il pulcino ha bisogno del buio per la crescita sana, l'immagine fotografica ha bisogno del buio della camera oscura per formarsi"*.

Cosa significasse la parola *nostoc*, Fulcanelli non lo ha mai detto, forse perché riteneva che i tempi non fossero adatti, quello che si sa e che *nostoc* in greco vuol dire *ritorno*, sia da un viaggio, sia economico. Con *nostoi* Omero indica il ritorno a casa dei Greci dopo la conquista di Troia.

La parola può essere, anche, divisa in *nos* e *stoc*. In greco *stoc* è la radice di molti verbi tra cui *mirare* (a qualcosa) e *cercare*. La parola greca *"chi"* diventa *"C"* in latino, che guarda caso rappresenta la Luna crescente.

Quando fantastichiamo noi (*nos* in latino) miriamo (*stoc*) a raggiungere la Luna e ci aspettiamo un compenso e, a volte, il ritorno (*no-stoc*) di quello che abbiamo fantasticato.

Un'idea simile, dà la carta dei tarocchi la Luna.

E' cosa diffusa che gli esoteristi considerino che la Luna abbia il potere di risucchiare nell'uomo le forze vitali, solari, a vantaggio delle forme fisiche.

Il potere della Luna, quindi, governa l'immaginazione sul quale infonde ed esercita un



potere soporifero ed onirico, come ricorda il mito greco di Selene.

Le immagini provenienti dalla Luna fluiscono con spontaneità nel nostro cervello, lo inondano e lo immergono nel sonno naturale che rappresenta l'antitesi della evoluzione spirituale e della *iniziazione*.

Allora, l'uomo può evitare di cadere nel regno della pura immaginazione facendosi preda della Luna o può sovvertire quest'ordine naturale? Qualsiasi iniziato sa che risposta è senz'altro positiva.

Si deve puntare alla forma creativa dell'immaginazione (*immagin-azione*), attraverso la propria *alchimia interiore* che proviene dal *sol*.

La differenza è che le immagini prodotte dalla Luna sono meccaniche, naturali, che non richiedono l'intervento operativo dell'uomo, le immagini solari sono frutto dell'attenzione e della concentrazione canalizzate che l'uomo dispiega quando *realizza*: crea chi medita, crea il fabbro, crea l'artigiano, crea il pittore, crea il poeta.

La creazione solare di immagini, frutto, pertan-



Il sonno di Endimione - Anne-Louis Girodet-Trioson, 1792





to, dell'attività creativa è latente negli esseri umani, ed è diversa rispetto a quella a cui appartiene il flusso naturale della Luna.

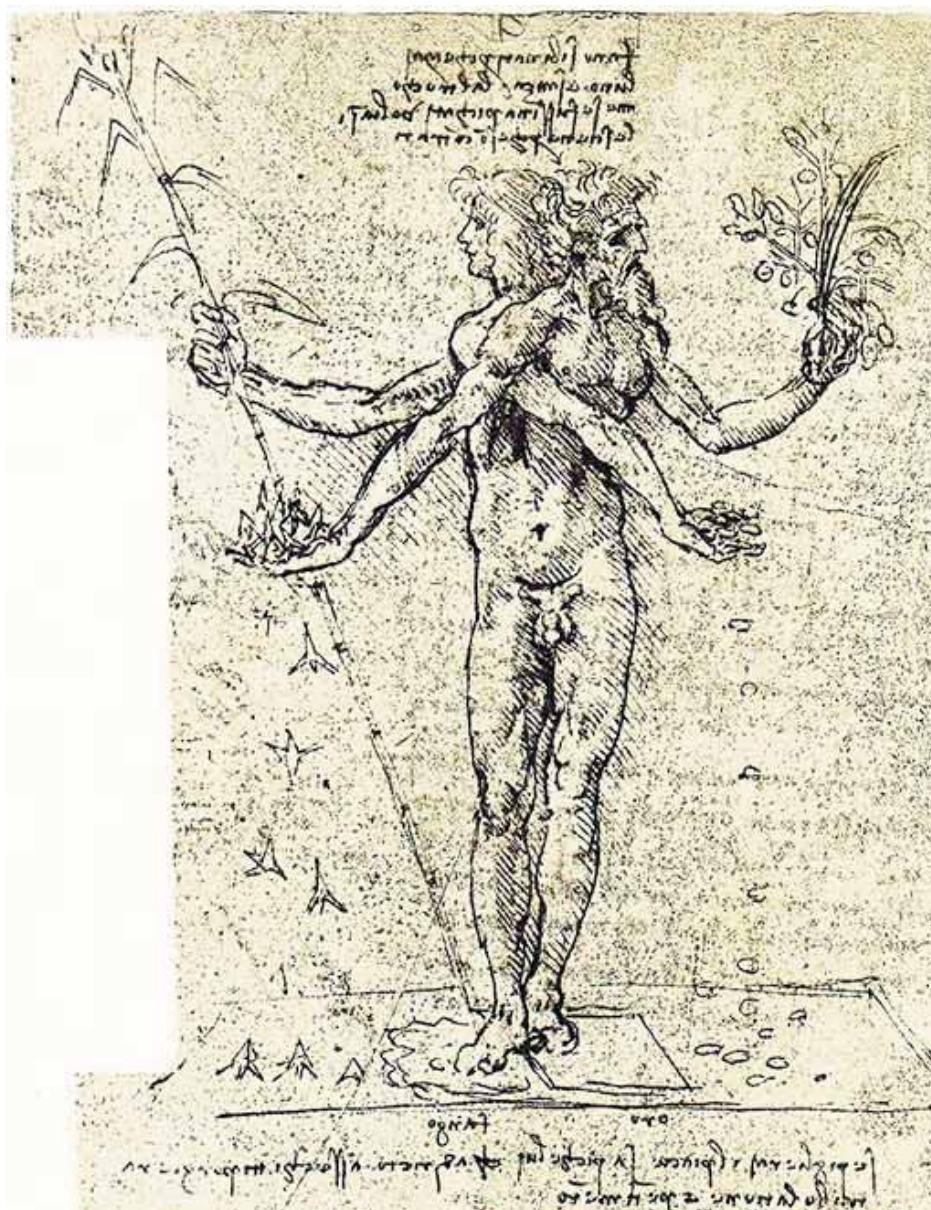
Si deve raccogliere *la rugiada filosofale, il nostoc*, e attraverso le proprie capacità creative, trasformarlo in opera compiuta nell'edificazione incessante e continua del proprio Tempio interiore.

È l'eterno problema del due che diventa uno, maschio+femmina, tenebre+luce, giorno+ notte, bianco+nero, materia+spirito, bene+male, e così



ad libitum, oppure, se si vuole, dei quattro elementi e della quintessenza.

Maurizio



– Androgino - Leonardo da Vinci, 15th/16th sc.





Filo a Piombo e Livella

Luca

Il filo a piombo è la rappresentazione di una linea verticale idealmente infinita, il peso del piombino, in uno stato di quiete, ne assicura la verticalità, la quale permette al muratore di erigere i muri delle costruzioni e molto altro. Come trasporre questo strumento nelle realtà interiori?

Innanzitutto guardandone l'utilità e lo scopo; la perfetta verticalità può simboleggiare l'equilibrio interiore e la susseguente possibilità di costruire "pareti" psichiche solide e perfette in grado di fungere da "casa" per il Sé, per quella parte essenziale di noi stessi a cui tanto aspiriamo, la quale necessita e soprattutto merita di vivere in "un'abitazione" degna e decorosa; è ovvio che questo tipo di lavoro può essere fatto solamente dopo aver conosciuto la nostra personalità profana, ovvero la nostra "casa" più o meno latente, storta, non pulita e dopo averla, totalmente od in parte, demolita sotto il fuoco del "solve" della Colonna del Sole.

Come costruirsi questo simbolo interiore?

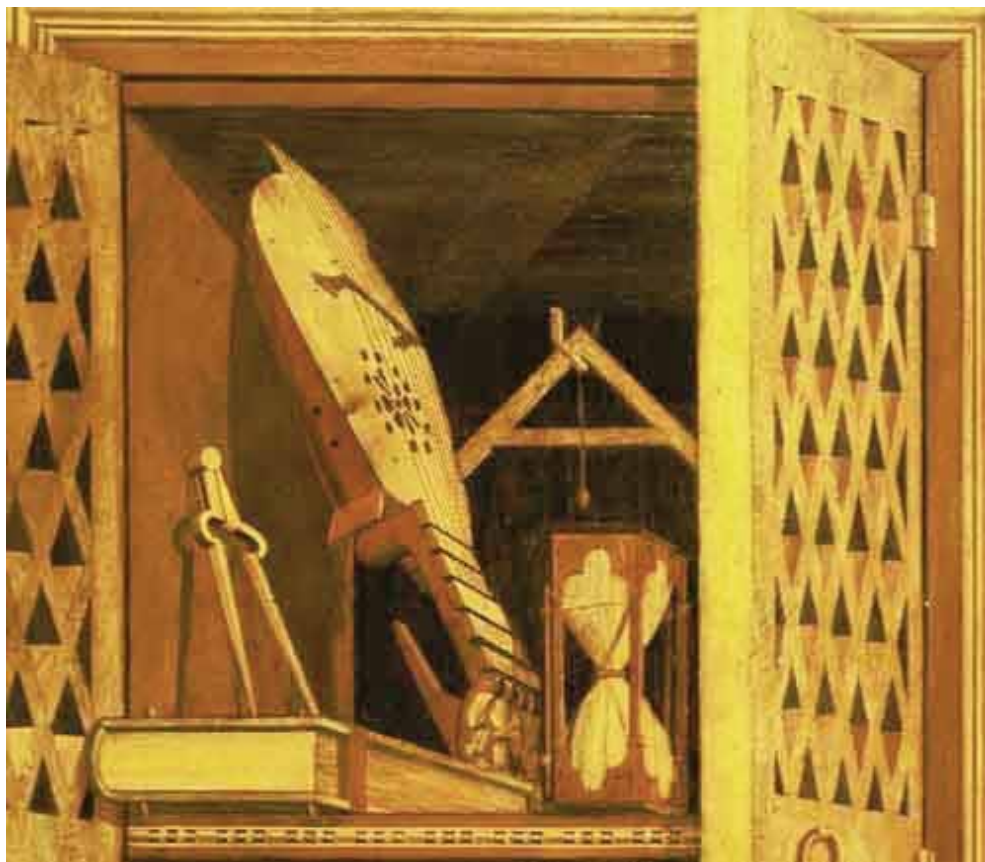
Potrebbe essere d'aiuto paragonare la parte alta del filo a piombo con qualcosa di superiore a noi, qualcosa di spirituale, di divino, di perfetto, come il Supremo Artefice

dei Mondi oppure qualsiasi altro Nome col quale si identifica Ciò che sta in alto; forse lo stesso atto del "pregare" potrebbe essere il filo teso dello strumento in questione.

Mancano però due elementi ovvero il piombino, cioè qualcosa di solido da ancorare al filo e lo stato di quiete necessario alla verticalità.

Il piombino è forse la nostra capacità di concentrazione, di solidificazione della mente, solidificazione operata da noi, dalla nostra volontà ovviamente, non dalla volontà delle nostre passioni; mentre lo stato di quiete, certo non facile da raggiungere, ha poco bisogno di spiegazioni: è l'armonia interiore, il Silenzio, lo Spazio Sacro che riusciamo a sviluppare, uno Spazio protetto dai venti, a volte veri e propri uragani, che renderebbero imperfetta la verticalità da noi tanto cercata.

Un altro strumento presente sull'Ara è la Livella, utilizzata per determinare la pendenza



Particolare dello studiolo di Federico da Montefeltro, 1476





di una superficie rispetto ad un piano orizzontale di riferimento.

Se il Filo a Piombo rappresenta la verticalità, la Livella rappresenta la linea orizzontale ideale; nuovamente è necessario interrogarsi: come interiorizzare tale strumento? Come farne buon uso una volta raggiunta la propria "interiora terrae"?

Se con la verticale si guarda verso l'alto, verso il Cielo, la Livella direziona la nostra attenzione verso ciò che ci sta attorno, ovvero, verso ciò che pensiamo, proviamo, diciamo e facciamo. Se e ribadisco se, riusciamo a "guardare" il



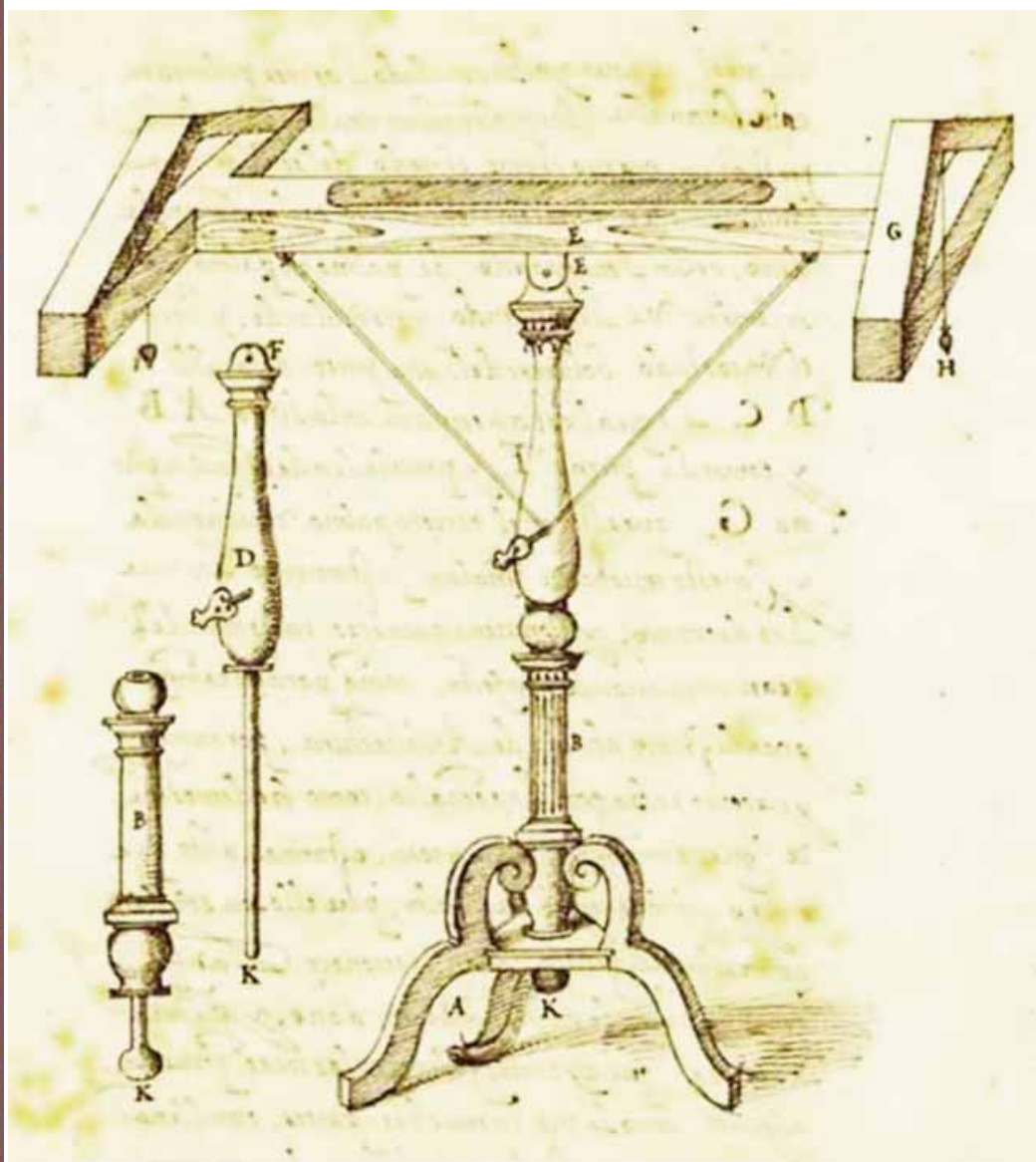
nostro orizzonte (cioè la nostra terra) ci potremmo rendere conto della possibilità di fare un lavoro, di poter rettificare, perlomeno tentare di rettificare ciò che riteniamo necessario, forti della Livella interiore.

Nei confronti dei pensieri, delle passioni che ci attraversano, che ci assalgono ed ai quali diamo prezioso nutrimento, dovremmo tentare di esercitare un filtro, una sorta di dogana, anche solo per guardarli e per studiarli un po'; trovare la forza di bloccarne il flusso, la corrente e decidere cosa far passare o meglio cosa nutrire con le forze del nostro essere e cosa no.

Ulteriormente potremmo utilizzare la Livella non solo con le passioni ed i pensieri del presente, ma anche con tutto il tessuto psicologico ed emotivo che rappresenta la nostra personalità, ovvero quelle emozioni e quei pensieri del passato che, sedimentati in noi durante l'arco di molto tempo, hanno formato le convinzioni profonde che dirigono grandemente la nostra vita.

In questo modo potremmo "livellare" non solo il presente, ma anche il passato che, purtroppo o per fortuna, non è mai morto ed esercita sempre un'influenza, più o meno luminosa, sui nostri stati di coscienza.

Luca



Antico strumento per il controllo di livello - illustrazione del 1605





La libertà di pensiero e di parola

Faino Beston

La Libertà è un dono? No la libertà è frutto di ricerca quando parliamo in termini esoterici. La ricerca che facciamo ogni giorno cercando quel divino che è in noi, l'ingresso nella massoneria dona gli strumenti per la ricerca, ma quanto noi troviamo rappresenta un bene che va conservato e difeso per il resto della vita, difeso da forze che tendono a negarcela, la prima la nostra profanità, i rumori che ci circondano e a cui tendiamo a dare ascolto.

La libertà inizia entrando nel tempio la prima volta, quando ci si spoglia in modo fisico e metafisico; un libero muratore si spoglia dai pregiudizi, dai bassi istinti del metallo, dai dogmi, dai giudizi precostituiti, dagli steccati ideologici e religiosi, e dall'egoismo. E' la condizioni mentale che consente all'iniziato di governarsi. Una condizione che lascia lo spirito libero di essere, come l'artista padrone della propria materia, che può creare senza doversi più confrontare ansiosamente con le regole che l'hanno guidato e condizionato ai suoi esordi.

La nostra libertà, intesa come libertà massonica rappresenta un vincolo etico e sociale.

Tutto il cammino iniziatico si sviluppa intorno a una pietra che deve essere prima sgrossata, poi squadrata, poi levigata e infine deve diventare parte di un qualcosa di molto più grande che è immanente. La pietra è in ognuno di noi alla ricerca di quell'equili-

brio che solo permette di essere liberi e giusti.

Se si riesce a squadrare la propria pietra, si giunge a rendere reale la propria iniziazione, tale condizione riesce a influenzare la genesi delle idee, perché la rettitudine ottenuta con l'uso della squadra, la conoscenza di se stessi, consente di diventare come l'artista che possiede la propria arte, e che non è più tenuto a conformarsi ansiosamente con le regole tradizionali che hanno guidato i suoi esordi, la pratica ha fatto maturare le regole in lui ed egli le applica spontaneamente senza averle presenti alla mente. L'esperienza e la pratica permettono di applicare spontaneamente le regole, senza nemmeno doverle pensare, e così il pensiero creativo diventa veramente libero.



Tagliatore di pietre - Jean-Francois Millet, XIX sc.





Abbiamo quindi diversi percorsi che confluiscono senza soluzione di continuità alla realizzazione di noi come uomini liberi.

La riflessione in noi stessi dei simboli, conoscendosi, acquisendo la rettitudine, l'equilibrio, la prudenza, la capacità di conoscere, progettare ed agire, questo rappresenta l'ottenimento della libertà del pensiero ricercata ma mai conseguita. La maggiore delle libertà è quella che ci accoglie quando passiamo dalla porta del tempio "Conosci te Stesso". Essere massoni vuol dire avere intrapreso un cammino che conduce alla nostra realizzazione e si esprime in primis con la conoscenza di noi stessi.

Il passaggio attraverso le camere ci rende sempre più dotati di strumenti che ci consentono di proseguire nel pesante lavoro indicato dall'acro-



nimo V.I.T.R.I.O.L. (Visita Interiora Terrae, Rectificando, Invenies Occultum Lapidem) e ci rendiamo sempre più conto che siamo limitati e dobbiamo ancora ricercare.

La nostra istruzione diventa conoscenza e usiamo una grande arma in nostro possesso, la libertà di pensiero che ci permette di non essere schiavi ma di "lavorare" liberamente.

Il raggiungimento dell'equilibrio della triade "tesi antitesi e sintesi" sempre e comunque in ogni argomentazione ci porta alla formulazione del libero pensiero. Questa è l'arte che divenuta intensamente permeante noi stessi permette libertà di pensiero e di azione.

Noi non possiamo ammettere che la libertà di pensiero e di parola possano incontrare dei limiti, porre limiti vuol dire accettare che qualcosa o

qualcuno è in grado di renderci schiavi, o ancora peggio succubi, per cui non saremo "uomini liberi e di buoni costumi". Se permettiamo questo da parte di chi detiene un potere che questo sia politico, religioso od altro potere, ci assoggetteremo ad una "dittatura della maggioranza."

Voltaire ha detto: "Non sono in accordo con quello che dici ma darei la mia vita perché tu lo possa dire".

È l'affermazione della più grande delle libertà, presuppone la certezza dell'armonia, e una progredita coscienza di sé stessi. Naturalmente chi esprime il proprio pensiero deve accettarne le conseguenze; ad ogni libertà corrisponde una responsabilità.

La libertà consiste nel poter fare tutto quello che non pregiudichi la libertà di un altro uomo.

La prospettiva della libertà di parola è sicuramente un mezzo per veicolare la verità; se infatti il pensiero è l'unica qualità insopprimibile dell'uomo, ed è la sola che certifica l'esistenza dell'uomo stesso, solo la libertà di esprimerlo senza vincoli o limitazioni di sorta può condurre alla ricerca della verità.

Essere massoni significa mettersi in discussione, cercare di aprire i propri orizzonti.



Prudenza, allegoria - Girolamo Macchietti, XVI sc.





zonti lavorando per il perfezionamento interiore, ma anche contribuire, ciascuno secondo le sue capacità, al miglioramento degli altri.

I valori (del massone) sono quelli della rettitudine e della coerenza nelle scelte e nei comportamenti; il rispetto e la lealtà verso gli altri, ma soprattutto è necessario che i massoni mantengano uno spirito libero di fronte agli stimoli emergenti da una realtà che muta di continuo, mantenendo alta l'attenzione verso trasformazioni e nuovi scenari.

“La Libera Muratoria dovrebbe così proporsi, e di fatto così cerchiamo di fare, come una realtà portatrice di valori costruttivi, mossa da una tolleranza attiva, volta a costruire una società più giusta. Insomma, un luogo di paideia interiore ed esteriore, per il cittadino e l'uomo di buona volontà”.

Gli antichi Greci indicavano il libero accesso alla parola di tutti i cittadini della polis con il termine “*parresia*”, deriva da “*pan*”, tutto, e “*rhema*”, discorso, e pertanto significa letteralmente “dire tutto”. Il concetto di *parresia*, nella sua concezione originaria, è quindi qualcosa di più della semplice libertà di opinione e di parola, rivestendo un significato più ampio e di rilievo etico e morale, in quanto sottintende che la parola venga usata con franchezza, che si dica ciò che effettivamente si pensa. Con una sola espressione, come abbiamo visto, si indica non solo la libertà di parola, ma anche il modo con cui essa deve o dovrebbe essere utilizzata: per dire la verità. Si tratta, quindi, di un termine che ha tanto un significato politico, quanto un significato etico e morale. Naturalmente l'analisi dei rapporti tra libertà di parola e di pensiero, e verità, non può prescindere dal significato che si attribuisce al secondo termine del rapporto, la verità.

Per noi Massoni, che siamo uomini del dubbio, la verità non può consistere in un dogma, in qualcosa di estraneo alla nostra coscienza ed imposto dall'esterno. Al contrario, la verità si identifica con il dubbio



stesso, perché il fatto stesso di esercitare il pensiero critico certifica la nostra esistenza, che è l'unica verità di cui possiamo essere ragionevolmente certi “*cogito ergo sum*”.

Dobbiamo gelosamente custodire la nostra libertà in noi stessi, pur utilizzando costantemente la funzione di *paideia* nel mondo profano. La possibilità che abbiamo di mantenere la nostra libertà alla ricerca della verità deriva dall'equilibrio che noi andiamo ricercando armonizzando le forze che comunque sono contrastanti tra loro e l'equilibrio e l'armonia tra le forze ci permette di ricercare liberamente la verità.

Faino Beston



La Verità svelata dal Tempo che calpesta la Menzogna - Bernardino Mei, XVII sc.





Brevi e semplici accenni sul simbolismo nel Gabinetto delle Riflessioni

Sara

Quando si decide di affrontare questo tipo di percorso iniziatico, mentre redigiamo il nostro testamento spirituale, siamo messi di fronte a tutta una serie di simboli e scritte di alto valore simbolico.

La prima parola che si impone alla nostra attenzione, è l'acronimo V.I.T.R.I.O.L. che di solito viene decodificato come: "visita interiorae ter-rae rectificando invenies occultum lapidem" (esplora la profondità della terra e rettificando

troverai la pietra nascosta).

Potrebbe suggerire un invito alla ricerca di un qualche elemento importante, nascosto dentro una particolare interiorità. Forse l'intima essenza spirituale, il Sé, la stessa anima umana.

E' una formulazione alchemica, ripresa dagli ermetici ma anche con analogie cabalistiche.

In tal modo, si tratterebbe di una rappresentazione del cammino spirituale che sembrerebbe consigliare un'indagine, sia nella profondità del proprio essere materiale, che della propria anima, al fine di ritrovare la verità, la conoscenza, fondamentali per far poi risplendere la nostra luce interiore

Tentare di mettere in pratica tali indicazioni, diviene la modalità primaria, ineludibile per iniziare (e poi continuare) a compiere nella meditazione e nel silenzio (sempre più lontani dai rumori delle passioni) i passi indispensabili per intraprendere il nostro percorso iniziatico che è

indirizzato, tramite la rigenerazione spirituale, a proiettarsi sulla verticale, con direzione verso l'alto, per ritrovare, tramite l'anima, il contatto con la luminosità del Creatore.

Vicino alla scritta VITRIOL, troviamo degli altri simboli come ad esempio: un gallo, le scritte Vigilanza e Perseveranza, una falce, un teschio, una clessidra, il pane, la brocca d'acqua, lo zolfo, il mercurio, la ruota a quattro raggi, ecc.

Esistono molteplici ipotesi interpretative di queste immagini. Osserviamone alcune.

Le scritte vigilanza e perseveranza, così come ottenute nella consueta rappresentazione grafica, potrebbero ricordarci una sorta di filatterio, ovvero strisce, più o meno arrotolate alle loro estremità, contenenti citazioni della legge sacra.

Le due parole "Vigilanza e Perseveranza" potrebbero essere altresì interpretate con "Vegliare severamente, tenacemente". Forse, potrebbero suggerire al Massone anche una particolare attenzione e prudenza nello scrutare i diversi significati che offrono i simboli, dai quali potrebbe ricavarne la comprensione intera, solamente con molta perseveranza.





Ovviamente i riferimenti interpretativi possono essere anche ben altri e riguardare il modo stesso di valutare il proprio stato dell'essere.

Troviamo poi lo zolfo, il sale ed il mercurio: lo zolfo come simbolo è spesso associato a quello maschile del sole, dell'attività, della coscienza, dell'individualità, del fuoco spirituale; possiede una figura di doppio segno, da indagare anche separatamente. In alcune tradizioni religiose, viene associato all'inferno ed a strumenti del castigo divino (Dio fa cadere una pioggia di zolfo su Sodoma e Gomorra per sterminare i peccatori e gli empi); pertanto, in alcuni casi, l'aggettivo sulfureo può assumere un'accezione negativa.

In alchimia lo zolfo assume un significato positivamente attivo: è infatti un elemento maschile, che feconda il mercurio suo opposto complementare. L'unione con il mercurio sublima la materia.

Il mercurio (sia quello "volgare, che "filosofico) corrispondente al nome della divinità romana e quindi a quella omologa, greca, di Ermete, potrebbe essere associato al gallo. Questi, annunciatore di luce in natura, rappresenterebbe per il neofita, anche l'informazione sulla possibilità di ritrovare la luce spirituale di cui, con tale iconografia, diverrebbe il simbolo esoterico.

In alchimia è spesso associato alle caratteristiche della Luna, dell'acqua, dell'argento, della passività ricettiva, della resistenza, della plasticità, della vitalità indifferenziata.

Le energie opposte ma complementari di zolfo e mercurio si equilibrano e fondono con la cristallizzazione nel sale, elemento neutro che sintetizza e armonizza le forze umane e divine, il



corpo e lo spirito, che simboleggia la fisicità e permanenza della Terra o della materia, che però occorre disciogliere perché si trasfiguri in spirito

Il pane e l'acqua potrebbero rappresentare gli emblemi della semplicità che dovrà governare la vita del futuro iniziato; infatti, il pane e l'acqua simboleggiano i nutrimenti essenziali del corpo e dello spirito.

Se sul piano materiale il pane costituisce l'alimento di base, su quello che potremmo definire "sacro", è considerato il nutrimento spirituale che, sopra ogni altra cosa, incarna l'essenziale.

Se osserviamo l'ambito cristiano, il pane compare alcune volte in modo particolarmente significativo: vi è l'episodio evangelico in cui Cristo moltiplica i pani ed i pesci, e poi il momento dell'Eucarestia in cui il pane viene assimilato al corpo del Cristo stesso.

Lo troviamo anche nella preghiera del Padre Nostro: noi preghiamo Dio affinché ci dia "il nostro pane quotidiano", ovvero tutto l'essenziale di cui abbiamo realmente bisogno.



*Il Dragone alchemico inteso come paradigma dell'intera Arte con i simboli dello zolfo, del mercurio e del sale.
Da un manoscritto del XVII sec.*





Si potrebbe dedurre che il pane è associato a ciò che è particolarmente importante, ma sempre e solo ciò che è strettamente necessario: il superfluo, il lusso, sono esclusi.

Nella tradizione ebraica, osserviamo un pane particolare con un ruolo molto importante nella festa per la Pesach, in cui gli ebrei, rispettando i precetti divini in ricordo della liberazione del popolo ebraico, consumano tradizionalmente pane azzimo.

Nell'Esodo infatti si legge: "Per sette giorni voi mangerete "azzimi". Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà il lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata

da Israele." (Esodo, 12,15). Ovviamente, si apre uno spiraglio interpretativo anche sul lievito e sul perché in quel contesto non debba essere utilizzato, ma si potrà

indugiare in altra occasione.

Ovviamente, essendo il pane nelle abitudini alimentari occidentali, un riferimento primario, ne troviamo rilevanza e sacralizzazione anche nella tradizione egizia e greco-romana. In Egitto ad esempio, i morti ricevevano al loro arrivo nell'aldilà l'acqua e il pane di benvenuto offerti loro dalle dee Hathor o Neith. Nell'antica Grecia e nell'Impero Romano i misteri di Cibele comprendevano riti iniziatici tra i quali la comunione con il pane legato all'immortalità e con il vino consacrato (tale culto sembrerebbe analogo e convergente con le modalità previste nell'Eucarestia cristiana). Infine il pane, fatto con il frumento, era legato anche al culto di Demetra, dea delle colture e delle messi (la parola cereale è derivata da Cerere nome romano della dea).

Osservando l'acqua contenuta nella brocca, ci si potrebbe rammentare che assieme alla terra, all'aria e al fuoco, costituisce uno dei 4 elementi primari di ciò che esiste. Ha molteplici attinenze simboliche, spesso riconducibili alla funzione purificatrice: nelle abluzioni e nei bagni rituali, l'acqua lava il corpo oppure l'anima, come nel battesimo. Il postulante decide, per rinascere nella conoscenza tramite l'iniziazione, di purificare sé stesso, a partire dalla vita materiale fino allora vissuta; così, durante la cerimonia, potrebbe scoprire diversi tipi di acqua, dal sapore e dal significato decisamente differenti.

Come già accennato, molte pratiche religiose fanno intervenire l'acqua nei loro rituali; tra i più noti possiamo ricordare il battesimo nella tradizione cristiana e le abluzioni della tradizione ebraica, islamica e induista.

Si ritiene che la purificazione attraverso l'acqua possa lavare via, oltre alla sporcizia del corpo, le impurità dell'individuo e favorirne la comunicazione con il divino.



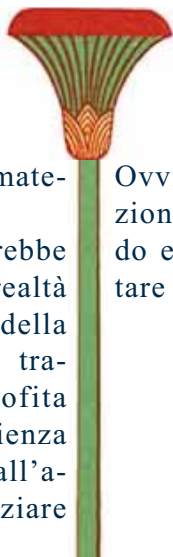
Carere - A. Watteau, 1717





Ossa, cranio, falce e clessidra: questi simboli sembrerebbero legati a Saturno, ovvero al piombo, come metallo, al passare del tempo ed alla caducità delle cose materiali e mortali.

Sebbene di primo acchito, un profano potrebbe essere spaventato da questi simboli, in realtà questi ricorderebbero la necessità di morte della personalità profana che così rinascerebbe trasformata spiritualmente (quando il neofita uscirà dalla tomba che rappresenta l'esperienza della putrefazione alchemica, suggerita dall'acronimo VITRIOL, egli sarà in grado di iniziare



il ciclo di trasmutazione); quindi è analogicamente corrispondente a quanto avverrebbe con la trasformazione del piombo in oro.

Ovviamente, di tutto ciò, molte altre interpretazioni sono possibili. Credo che ognuno, studiando e meditando, possa trovare interessante tentare di scoprirle personalmente.

Sara



Nigredo alchemica





Profitti e perdite nell'associazione

Dionigi

Il pensiero, sostanza invisibile, e' di natura assorbente".

Se si assorbe il pensiero di un'altra persona si penseranno le stesse cose e, in una certa misura, si avranno le stesse opinioni.

..... se costui è più evoluto di noi, ne beneficere-
mo; se lo è meno, ci perderemo.

Può avvenire perciò che il nostro gusto, la nostra cultura, il nostro scopo, addirittura il nostro giudizio prendano il colore mentale della persona che si frequenta: in tale stato cre-
diamo che le opinioni che enunciamo siano nostre mentre, invece, non lo sono comple-
tamente. Qualunque sia la cattiva qualità del pensiero, poco o tanto ci infesterà.

Se si cessa questa intimità, queste nostre opinioni cambieranno specie quando non si sentirà più il pensiero meno puro di tale persona.

.....ognuno dei nostri pensieri è una parte di noi stessi ed è sentita come tale dagli altri. I nostri vicini sentiranno il nostro incanto se i nostri pensieri saranno gradevoli; nello stesso modo percepiranno i nostri pensieri noiosi.

Il magnetismo di una persona è il suo pen-
siero; il potere magnetico non è che il pen-
siero percepito da altri. Se si persiste nei nostri buoni pensieri verso tutti, ci metteremo in comunione col piano del pensiero più alto e più potente, ricevendo vibrazioni da un mondo più elevato, dove gli abitanti sono i Numi, le cui creazioni spontanee sono più sublimi dei nostri sogni più arditi. È la stessa legge la cui virtù fa irradiare il sole, fa soffiare il vento, fa salire la marea,.

Il nostro spirito riceve invisibilmente e cor-
rispondentemente a quello stato in cui met-

tiamo il nostro animo.

La facoltà di sentire la natura altrui è in rapporto alla nostra liberazione dal male.

Lo spirito più sottile proviene dal pensie-
ro più puro, ed è il più potente.

Associamoci con coloro che apprezzano ed uti-
lizzano il nostro pensiero; non mettiamoci con quelle lontane da noi spiritualmente. Fate, però, del bene a coloro che vi odiano perché è attirar-
si elementi di bontà e non di distruzione come quando si fa del male.

Chi ha orecchia

Dionigi

(da vecchi appunti tratti da Prentice Mulford)



La regina delle fate ed il cavaliere - John Melhuish Strudwick, 1888



